



Rassegna stampa

Giovedì 7 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il focus Il gap dei fabbisogni riconosciuti

## Istruzione, al Nord il budget è più ricco Sud penalizzato

A un bimbo di Napoli 811 euro, 1.446 a un milanese Prove Invalsi, emergenza Campania: è maglia nera

**Marco Esposito**

to su 5 impreparato, è la quota più elevata d'Italia.

A pag. 12  
con Capone

**A** Milano il diritto riconosciuto sull'istruzione pubblica per ogni residente tra i 3 e i 14 anni è di 1446 euro, a Napoli solo 811. Intanto i test Invalsi certificano un'altra emergenza per l'istruzione in Campania: un diploma-

# L'assenza dei Lep Budget istruzione: a Nola solo un quarto di Milano

► Il fabbisogno riconosciuto per alunno ► Per tempo pieno e trasporto scolastico è di 1.446 euro nel capoluogo lombardo ► Napoli a quota 811 e in provincia 367

**L'INCHIESTA**  
**Marco Esposito**

Ora. Proprio mentre sono in corso le iniziative per l'autonomia differenziata regionale, e si discute di possibili conseguenze sulla scuola pubblica nazionale, si applicano diversi trattamenti per i Comuni per la più importante delle materie in discussione: l'istruzione. I fabbisogni riconosciuti, infatti, per il medesimo

capitolo di spesa vanno da 367 euro per alunno a Nola fino a 1.446 euro a Milano, il quadruplo. Ciò vuol dire che per servizi come le mense scolastiche, l'orario prolungato nelle scuole, il trasporto degli studenti un bimbo residente a Milano per l'Italia oggi "vale" quanto quattro bambini di Nola.

A sottolineare il paradosso è il sindaco di Napoli e della

Città metropolitana, Gaetano Manfredi, non a caso firmatario della proposta di legge di iniziativa popolare per ritoccare la



Costituzione in alcuni punti e chiedere, oltre a una autonomia differenziata da concedere su singole materie per ragioni motivate, livelli «uniformi» di servizi. I quali oggi non sono affatto omogenei ma anzi tendono ad allargare i divari storici proprio per l'attuazione distorta del federalismo fiscale.

A Milano il diritto riconosciuto sull'istruzione pubblica per ogni residente nella fascia di età 3-14 anni è del 12% maggiore di quello di Roma e quasi il doppio che a Napoli. In pratica Beppe Sala può contare su un budget dell'80% più ricco di quello del collega sindaco Manfredi. E ci sono differenze molto forti, al Nord come al Sud, tra Comuni capoluogo e località dell'area metropolitana. Come se abitare a Milano città piuttosto che a Sesto San Giovanni, o a Napoli città invece che a Giugliano o a Nola possa giustificare una differenza di diritti già a tre anni d'età.

Nella Città metropolitana di Milano il capoluogo ha un fabbisogno riconosciuto appunto di 1.446 euro ma nel secondo Comune per popolazione si scende a 811 euro, cioè esattamente (ma è un puro caso) il valore di Napoli. E nella Città metropolitana di Napoli se Giugliano, il Comune più popoloso, è a 403 a Nola, città natale di Manfredi, il diritto riconosciuto è di appena 367 euro.

Le differenze tra località capoluogo e cintura provinciale si spiegano per alcuni servizi, come il trasporto pubblico, perché è ovvio che la città svolga un ruolo e quindi affronti dei costi anche per i non residenti. Ma per la fascia di età 3-14 anni (cioè per scuole materne, elementari e medie) il servizio è per definizione di prossimità e valori così distanti tra loro non possono giustificarsi soltanto con la valutazione del mercato immobiliare (oggettivamente più costoso nei centri urbani). C'è anche un diverso livello dei servizi.

## I CONFRONTI

Trovare i numeri per elaborare i confronti territoriali non è facile: i dati sono sparpagliati tra fonti tutte pubbliche ma non dialoganti. Grazie alla Sose, società del ministero del Tesoro, sappiamo che il fabbisogno complessivo riconosciuto per la voce Istruzione pubblica all'insieme dei 6.565 Comuni delle regioni ordinarie è di 4,1 miliardi l'anno. È una voce composita, che comprende servizi indispensabili come i trasporti e le mense scolastiche, fondamentali per l'orario prolungato, così come capitoli di spesa in apparenza voluttuari come le vacanze estive a spese del Comune. Tali diritti sono riconosciuti in base alla regola piuttosto irrazionale della spesa storica: se li avevi in passato, ti toccano per il futuro con la solidarietà di tutti gli italiani. Se non li avevi, non ti spettano e non ti arriva neanche la solidarietà perché in Italia siamo solidali con chi ha più bisogno e quindi con chi vive a Reggio Emilia (1.139 euro riconosciuti) più che a Reggio Calabria (674 euro).

I diritti sui quali applicare la solidarietà per l'istruzione pubblica sono stati calcolati per il 2022 dalla Commissione tecnica fabbisogni standard, ma con numeri indice che rendono improbi i confronti immediati. Monza per esempio pesa 0,0033997088 mentre Salerno 0,0023002202 però cifre con tanti decimali, prive di riferimento monetario, non permettono di comprendere al volo che ciascuno dei 12.986 residenti a Monza di 3-14 anni si vede riconoscere un budget di 1.082 euro mentre per i 12.245 coetanei di Salerno la somma per i medesimi servizi d'istruzione scende a 771 euro.

## LA CONTROSOLIDARIETÀ

Di fronte alle differenze nei servizi scatta la solidarietà; ma al contrario ovvero nel senso opposto a quello che sarebbe intuitivo. Se hai tanti servizi - ecco il meccanismo perverso - hai più bisogni e dove ci sono maggiori bisogni interviene il Fondo di solidarietà comunale, che quindi copre più Milano che Napoli, più Bologna che Bari, più Venezia che Taranto, più Monza che Salerno e sostiene più Sesto San Giovanni che Giugliano. Il meccanismo, in effetti, va avanti dal 2015 tuttavia

la sua lenta attuazione, spalmata in quindici anni invece dei cinque previsti nel disegno iniziale del federalismo fiscale, ne ha finora attenuato gli effetti di incremento degli squilibri. Il sistema andrà a regime nel 2030 e la carenza dei Lep, cioè di livelli essenziali delle prestazioni finanziati per tutti i Comuni in base alle esigenze reali e non ai servizi storici moltiplica gli effetti di incremento dei divari. L'unico Lep in vigore nel settore istruzione pubblica comunale è quello sul trasporto dei disabili con un finanziamento specifico a regime di 120 milioni (da assegnare anche a Sicilia e Sardegna però). Una somma significativa in sé ma di modesto impatto se confrontata con i 4,1 miliardi del capitolo Istruzione.

## I RITOCCHI DELLA CTFS

La Commissione tecnica fabbisogni standard, da quest'anno presieduta da Alberto Zanardi, sta pensando di affrontare il tema per il riparto del 2023 limando alcuni servizi "di lusso" oggi riconosciuti solo a chi li offriva in passato - e oggettivamente fuori standard, come le vacanze estive pagate dal sindaco - per crearsi un tesoretto e incrementare i valori nei municipi finora sacrificati. Ma sarà un mero aggiustamento, lontano dall'aggredire il problema. La svolta sarà possibile solo inserendo in legge di bilancio risorse fresche, come si è fatto per i fabbisogni standard sugli asili nido e sui servizi sociali; tuttavia il tema del diritto all'istruzione non sembra all'ordine del giorno, nonostante evidenze certificate anche dai test Invalsi. A meno che le forze politiche non rivedano l'agenda e inseriscano la scuola italiana tra le priorità. Ora.



# Test Invalsi, Campania maglia nera: un diplomato su cinque impreparato

## IL RAPPORTO

Mariagiovanna Capone

È ancora un'Italia a due velocità quella vista attraverso il filtro della scuola. Ieri è stato presentato il rapporto annuale delle Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2021-22 delle prove Invalsi e quello che emerge è la differenza di preparazione tra studenti del Nord e quelli del Sud, in particolare quelli del quinto anno delle superiori. Se la scuola primaria tutto sommato tiene, registrando dati simili al 2019 ovvero al periodo pre-pandemia, i problemi aumentano di anno in anno fino a esplodere alle scuole secondarie. A essere allarmanti sono soprattutto i valori della dispersione implicita (cioè gli studenti che pur terminando il percorso scolastico non hanno le competenze di base necessarie) in Campania che, a dispetto delle altre Regioni che mostrano cali, resta stabile e si attesta al 19,8% diventando così la peggiore in Italia. Le prove hanno coinvolto quasi 2 milioni e mezzo di studenti: di cui oltre 920mila allievi della primaria (classe seconda e quinta), circa 545mila di secondaria di primo grado (l'ultimo anno delle medie) e poco più di 953mila delle superiori (quest'anno sono tornate a svolgersi anche in seconda superiore e poi in quinta).

## DIVARI CRESCONO CON ETÀ

Diminuisce la differenza tra scuole in tutta Italia, anche se in Italiano, in Inglese e ancora di più in Matematica si riscontra una differenza dei risultati tra scuole e tra classi più accentuata al Sud. Ciò significa che la scuola primaria nel Mezzogiorno fatica maggiormente a garantire uguali opportunità a tutti, con evidenti effetti negativi sui gradi scolastici successivi. Se consideriamo i risultati in terza media infatti i divari territoriali non migliorano e rimangono molto ampi. In Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna si riscontra un maggior numero di allievi con livelli di risultato molto bassi, che si attesta attorno al 50% della popolazione scolastica in Italiano, al 55-60% in Matematica, il 35-40% in Inglese-reading e il 55-60% in Inglese-listening. Emergono inoltre forti evidenze di disuguaglianza educativa nelle regioni del Mezzogiorno sia in termini di diversa capacità della scuola di attenuare l'effetto delle differenze socio-economico-culturali sia in termini di differenze tra scuole e, soprattutto, tra classi.

## ESPLODE ALLE SUPERIORI

I risultati della scuola secondaria di secondo grado mostrano che i divari territoriali osservati al termine del primo ciclo d'istruzione si allargano ancora, e per esplodere tra studenti del quinto anno. Gli allievi che non raggiungono il livello base in Italiano superano la soglia del 40% in tutte le regioni del Mezzogiorno (escluso l'Abruzzo). Sempre nelle stesse regioni si fermano al massimo al livello

2 tra il 55% e il 60%, fino ad arrivare a quasi al 70% in Sardegna. Per gli allievi dell'ultimo anno delle superiori va peggio: quelli che non raggiungono il livello base in Italiano superano la soglia del 60% in Campania, Calabria e Sicilia. In Matematica gli allievi sotto il livello 3 arrivano al 70% in quattro regioni (Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna). Sempre nelle stesse regioni non raggiungono il B2 il 60% degli studenti nella prova di reading e l'80% in quella di listening.

## DISPERSIONE IMPLICITA

I giovani che terminano il percorso scolastico senza avere le competenze di base necessarie rientrano nella categoria della dispersione implicita. Nel 2019 si attestava al 7,5%, per salire al 9,8% nel 2021, molto probabilmente a causa di lunghi periodi di sospensione delle lezioni in presenza. Nel 2022 ecco l'inversione di tendenza sia a livello nazionale, dove si ferma al 9,7% (-0,1 punti percentuali) sia a livello regionale. Il calo maggiore si registra in Puglia (-4,3 punti percentuali) e in Calabria (-3,8 punti percentuali). Ma questo non avviene in Campania: ora è al 19,8%, nel 2020 era 20,1%, valori quasi identici. Un primato negativo nazionale.

**LA QUOTA DI CHI  
COMPLETA GLI STUDI  
SUPERIORI SENZA  
ALCUNA COMPETENZA  
È LA PIÙ ELEVATA  
D'ITALIA**

*Sconcerto di Arcigay e Cirinnà per il post Instagram del locale "Dal Presidente"*

## Insulti omofobi, pizzeria sotto accusa

di **Paolo De Luca**

A pochi giorni dal Pride che ha visto una straordinaria partecipazione della città alla mega sfilata assieme alla comunità Lgbt, scoppia un caso social di omofobia. Protagonista è la pizzeria "Dal Presidente", nota in centro storico. Sul profilo Instagram dell'esercizio il titolare ha pubblicato una storia, in

cui si legge, tra l'altro: "Io sono un uomo e non voglio offendere la legge di Gesù Cristo, che ha creato uomo e donna".

● a pagina 7



Un particolare del post omofobo

### *Il caso*

# Insulti omofobi su Instagram sconcerto di Arcigay e Cirinnà per il post della pizzeria Dal Presidente

“Infelici pervertiti”  
scrive il titolare  
del locale

L'ira dei social: “Non  
mangiamo più la pizza  
lì”. La comunità Lgbt:  
“Denunciamo”

di **Paolo De Luca**

A soli tre giorni dal Pride, che ha visto una straordinaria partecipazione della città alla mega sfilata assieme alla comunità Lgbt, scoppia un caso social di omofobia.

Protagonista è la pizzeria “Dal Presidente”, nota in centro storico. Sul profilo Instagram dell'esercizio il titolare ha pubblicato una storia, in cui si legge: “Non me ne fotte di consensi e di avere più clienti, o di candidarmi in politica per avere voti e fare soldi. Io sono un uomo e non voglio offendere la legge di Gesù Cristo, che ha creato uomo e donna”.

Poi, l'affondo: “Non devo essere falso viscido e leccino dei gay e delle lesbiche: io amo e ringrazio Dio che mi ha creato uomo e questo degrado che voi umani state accettando non lo condivido, quindi per me siete dei pervertiti infelici: volete far sentire gli altri sbagliati e torturare i bambini che vi guardano in tv per strada”.

Parole inaccettabili, che immediatamente scatenano una bufera

sull'autore.

Arcigay Napoli, in una nota scrive: “Vergognoso. Siamo inorriditi da tanto squallore. Denunceremo questo profilo Instagram per le affermazioni inaccettabili e per la diffusione d'odio e chiediamo a tutti e tutte di non frequentare questa pizzeria. Pronti anche a manifestazioni di protesta fuori dalla pizzeria stessa nelle prossime ore”.

La reazione online non tarda a farsi sentire: molti si uniscono alla proposta di non frequentare più quel locale lanciata da Arcigay. Sull'accaduto si esprime con un tweet anche la senatrice Monica Cirinnà, già promotrice della legge sulle unioni civili in Italia: “Nelle parole usate dall'account della Pizzeria “Dal Presidente” - scrive - mi indigna l'orgoglio con cui si rivendica un inaccettabile odio omofobico. In casi come questi, la soluzione è solo una: andare a mangiare la pizza altrove”.

Negli hashtag a corredo, Cirinnà rilancia anche #DDLZan, alludendo al disegno di legge bocciato al

Senato (dopo l'approvazione alla Camera) che prevedeva un inasprimento delle pene contro i crimini e le discriminazioni contro omosessuali, transessuali, donne e disabili. Soltanto poche settimane fa, lo stesso locale partenopeo aveva lanciato un'apprezzata campagna per servire gratuitamente pizze ai rifugiati ucraini. Poi l'endorsement di qualche ore fa che lascia sbigottita la comunità sui social.

A chi chiede pubblicamente spiegazioni e scuse sulla pagina Facebook, “Dal Presidente” risponde: “Spiegarlo da vicino chiarirebbe tutto, ma rispondere non mi va più: l'unica cosa che posso scrivere è che chi mi conosce sa che ho amici gay, lavoratori gay: non sono omofobo e non porto odio sono stato offeso da un singolo e ho litigato con un singolo tutto qui”. Intanto la storia che ha suscitato il caso non è più visibile.

# Napoli, il paradigma Smart City

*L'intervento*

*di Giovanni Manco*

**N**apoli con la sua area metropolitana, grazie anche ai fondi del Pnrr, sta vivendo una concreta opportunità di sviluppo. Certamente le difficoltà non mancano e ai vecchi problemi socioeconomici che l'attanagliano si stanno sommando quelli della "tempesta perfetta" che sta colpendo l'intero paese: la pandemia di Covid-19 non ancora definitivamente superata; l'attacco della Russia all'Ucraina, con la conseguente crisi alimentare, energetica e geopolitica (si parla di una nuova globalizzazione selettiva); la necessità di accelerare la transizione ecologica; il rischio di una recessione o peggio di una stagflazione, con l'aumento delle disuguaglianze e della povertà. In questo contesto per dar vita a uno sviluppo duraturo e sostenibile, serve una visione, un'idea del futuro che si vuole costruire, basata sul paradigma Smart City /Communities (Sc). Di Smart City nella concezione attuale si è parlato in modo esplicito la prima volta nel 2009 a Rio del Janeiro, per un piano innovativo di miglioramento della vita nella città. In Italia fu il governo Monti con l'Agenda digitale italiana a stanziare nel 2012 i primi fondi per progetti di Sc, dando così seguito alla strategia Ue sul tema. Da allora ci sono state e ci sono altre iniziative, e lo stesso Pnrr prevede nelle varie missioni rilevanti investimenti che si inquadrano nel paradigma delle Sc. Ma va detto che sinora il termine Sc è stato molto abusato e non molto si è fatto. Napoli, secondo l'Human SC Index 2022 di EY, è al 34° posto su 109. E nessuna città italiana è tra i primi posti della classifica europea.

Di Smart City esistono varie definizioni, una di queste, che si ritiene molto appropriata, è: "Una Smart City è una città dove gli investimenti nel capitale umano e sociale, nelle infrastrutture per le nuove comunicazioni, alimentano uno sviluppo economico sostenibile, garantendo una elevata qualità di vita, con una sapiente gestione delle risorse naturali, ricorrendo ad una governance partecipativa".

Le sei dimensioni smart che la caratterizzano sono: Economia, Mobilità, Ambiente, Governance, Persone, Qualità della vita (Living). Il paradigma Smart City è quindi molto ampio, e comprende molti obiettivi che una città/comunità deve realizzare usando le soluzioni offerte dalle tecnologie più innovative, con in primis quelle delle Ict (Information&Communication Technologies). Ma le soluzioni tecnologiche non sono il fine (come spesso vengono considerate), ma un mezzo. Esse devono essere finalizzate a rendere sostenibile la moderna e sicura la vita della città, stimolando un cambiamento culturale e di stile di vita dei cittadini, e attuando un modo nuovo di governare le istituzioni pubbliche e private. Bisogna, quindi, studiare e

attuare metodi e processi di condivisione e inclusione dei cittadini e altri stakeholder, in modo da assicurare il massimo successo delle iniziative che si intraprendono. Sono propri questi aspetti della Sc che oggi Napoli deve valorizzare, perché la bontà tecnica dei progetti da sola non basta. Ad esempio, è possibile risolvere il problema dei rifiuti o dei servizi della pubblica amministrazione pensando a soluzioni tecniche valide senza un responsabile coinvolgimento dei cittadini? La risposta, ovviamente, è no. Qualunque amministrazione fallirebbe.

Un altro valore aggiunto che Napoli, con la sua storia e creatività, può ottenere dal paradigma Sc è quello di puntare sulla Economia Viola (o del territorio), il cui manifesto lanciato su Le Monde è stato firmato da vari esperti, tra cui il premio Nobel per l'economia Edmund Phelps. Si tratta di un'economia che partecipa allo sviluppo sostenibile attraverso la valorizzazione della dimensione culturale dei beni e servizi prodotti. Quindi un'economia che punta sulla vivacità culturale di un territorio, che diventa competitiva grazie alla sua specificità e capacità di dialogare con altri territori. In particolare Phelps dice una cosa importante: l'innovazione nasce in buona parte dal basso (dalla creatività di tutte le persone e non solo dagli scienziati), quindi serve un dinamismo sociale e una crescita culturale dei cittadini.

Secondo Phelps la poca attenzione a questi aspetti è stata la causa del ridotto ritmo delle innovazioni e che dal 1970 in poi interessa i principali paesi occidentali, con conseguente riduzione della crescita.

Il paradigma Sc sicuramente consente di gestire la complessità dei problemi da affrontare nella nostra società, consentendo di superare le difficoltà che oggi ha la politica a governare le città, ormai immerse in un contesto globale e in un continuo cambiamento sociale dovuto alle innovazioni tecnologiche. Pertanto è da auspicare che Napoli sposi la visione Sc recuperando i ritardi del passato. È necessaria una vera Agenda con un Master Plan basato su obiettivi misurabili, che partendo dal contesto nazionale e internazionale di cui Napoli fa parte, integri tutte le sue giuste e possibili ambizioni di sviluppo nel suo ruolo trainante di capitale del Mezzogiorno e del Mediterraneo. Un'Agenda con un Master Plan del genere, che pianifichi ad alto livello le varie iniziative rilevanti di tutti gli ambiti di una Sc, preoccupandosi di studiare e attuare metodi di condivisione e partecipazione dei cittadini e altri stakeholder, dovrebbe essere coordinata con quella della Città Metropolitana di Napoli e dei suoi Comuni.  
*L'autore è referente per la Campania degli Stati Generali dell'Innovazione.*

## Una sanità «malata» di disorganizzazione

di **Matteo Cosenza**

Ricoverato in un ospedale di Cosenza, Emanuele Giacoia, voce indimenticabile di *Novantesimo minuto*, sta vivendo ore difficili ma non tanto e non solo per gli acciacchi che ne hanno determinato il ricovero: si è infatti beccato un batterio ospedaliero e — ciliagina sulla torta — è caduto dal letto procurandosi la rottura di una vertebra. Me ne parla, preoccupatissimo, com'è

logico che sia, il figlio Valerio, che allarga lo sguardo.

continua a pagina 10

# UNA SANITÀ MALATA DI DISORGANIZZAZIONE

**Il commento** Non è un atto di accusa ai medici e al personale infermieristico della mia città e del Sud, ma...

di **Matteo Cosenza**

«E

meno male che ci siamo noi, figli e famiglia, ma vedo tanti poveri cristi abbandonati nei loro letti». Mi sovvien il ricordo di altre cadute e altri batteri. Anni fa l'amministratore del giornale in cui lavoravo, operato al cuore in uno degli ospedali collinari di Napoli, rischiò di morire poco dopo l'intervento per una caduta dal letto in quel momento privo di una delle due sbarre di protezione. Quanto ai batteri (un incubo, sia chiaro, negli ospedali del Sud e del Nord) i ricordi sono tanti, molto triste e recente quello di un amico che, pur colpito da malanni vari, ha dovuto affrontare una fine atroce per il batterio entrato nel suo corpo in un nostro ospedale, e soprattutto mi rimbombano nella testa le raccomandazioni che uno scrupoloso medico di famiglia dispensa ai suoi assistiti: ricoveratevi solo in casi indispensabili.

Sono appena rientrato da un ospedale del Nord per un intervento non preoccupante. Per lo stesso mi sarebbe toccata un'interminabile lista di attesa nell'ospedale pubblico locale, ma avrei eliminato preoccupazioni e fastidi molto celermente con più di quindicimila euro — dodicimila per il chirurgo — in una clinica privata. Ho preferito scegliere un ospedale con eccellenza nel campo che mi interessava. Visita

dal medico, una telefonata alla caposala del reparto e lista di attesa, abbastanza breve. Ricetta del mio medico di famiglia con tre parole — ricovero in... — e null'altro se non la documentazione raccolta nel tempo e da mostrare nel prericovero. Naturalmente spese zero, neanche un ticket, solo quelle del viaggio.

Quello che ora sto per raccontare non è un atto di accusa ai medici e al personale sanitario della mia città e del mio Sud, perché — ed i primi a dirlo sono i sanitari del profondo Nord — i medici di valore ci sono dappertutto e dalle nostre parti sono tanti e ci vengono pure invidiati, ma la semplice constatazione che la «nostra» sanità è malata di disorganizzazione. Lì il miracolo avviene perché l'organizzazione è

perfetta, c'è sincronizzazione tra i reparti e gli operatori, ognuno sa quello che fanno gli altri e tutti cooperano per il miglior risultato in termini di efficienza, prestazione e produttività.

In quel reparto, solo nelle nove sale operatorie di quel reparto, l'anno scorso hanno effettuato seimila interventi. Nella giornata di prericovero ti rivoltano come un calzino. Il giorno dopo ti presenti alle nove di mattina e attendi fuori dal reparto che ti chiamino per assegnarti il tuo letto. Nel frattempo vedi i lettini con malati che escano in direzione delle sale operatorie e altri che ritornano: una catena di montaggio. Quando arriva il tuo turno, ti chiamano e ti portano nella stanza ma ci resti appena il tempo di appoggiare la valigia senza disfarla, spogliarti, infilare il camice che ti danno loro e sdraiarti sul letto. E subito parti alla volta



Peso: 1-4%. 10-38%

delle sale operatorie che poi sono «una» sola: entri attraverso un oblò rettangolare con un collaudato spostamento dal tuo lettino a quello operatorio in un'enorme sala nella quale sono parcheggiate con leggere separazioni mobili le nove postazioni operatorie dotate, ognuna, di tutta la strumentazione e la tecnologia più avanzate. Operato, torni nella tua stanza e da questo momento attorno al tuo letto c'è una processione, non di familiari (ne entra uno solo di pomeriggio e per un'ora) ma del personale sanitario di ogni ordine e grado. Prima visita alle cinque di mattina e non si finisce più con infermieri, addetti alle pulizie, medici, caposala fino a quasi mezzanotte, e se premi il pulsante che penzola dal braccio che serve per sollevarsi, in pochi secondi, meno di un minuto, ecco che entra qualcuno dalla porta.

Aggiungo un particolare non da poco: ti spiegano tutto, che hanno fatto, che ti faranno, che devi fare. Sei il paziente-persona. Prima non li conoscevi, per pochi giorni sono al tuo servizio, poi, sperabilmente, non li vedrai più.

Ho chiesto a uno di loro: come è che siete così organizzati? di chi è il merito, di chi amministra, della caposala, dei medici, degli infermieri, di chi? forse di tutti? Mi ha risposto: l'ultima che ha detto, dall'alto al basso, noi lavoriamo così.

La chicca finale è quando mi hanno dimesso. Avevo chiesto la cartella clinica, il medico ha risposto: se vuole gliela mandiamo ma tenga conto che ha un costo, veda prima la lettera di dimissioni che ora le consegno e le illustro nel dettaglio. Altro che cartella clinica! Un documento di più pagine con tutte le informazioni su ciò

che si era fatto compresa una pagina con i nomi di tutto il personale che mi ha operato, e un vademecum di una precisione assoluta sul dopo-dimissioni. Infine, tre giorni dopo via mail mi è arrivato il risultato dell'esame istologico.

Voglio credere che io, assolutamente senza conoscere nessuno, sia stato toccato dalla buona sorte e che abbia goduto di attenzioni provute da un cielo ben disposto nei miei confronti, ma ciò era normale per tutti gli altri pazienti. Ecco, pazienti-persone: ogni sera un addetto dopo aver descritto il menù raccoglieva gli ordinativi per la colazione, il pranzo e la cena del giorno dopo. E, detto tra noi, la cucina non era male.

Tornando nella mia amata città, nel mio adorato Sud, da dove non andrò mai via, ho pensato alle barelle del Cardarelli, ai medici e agli infermieri picchiati, alle in-

terminabili liste d'attesa, ai ticket che si esauriscono prima della metà del mese e a tutto quello che sappiamo. Ma anche a Giacoia o all'amico perso per un assurdo batterio che stava dove non dovrebbe mai stare, e sento tanta tristezza perché Italia è quell'ospedale dove sono stato e Italia sono i nostri ospedali, i medici sono buoni lì e sono eccellenti da noi. Come si raddrizza il «legno storto»? O fa comodo tenerlo così?

## Confcommercio

### «Famiglie, metà della spesa è obbligata»

Bollette di luce e gas, carburanti, affitto, manutenzione dell'abitazione: spese "obbligate" che incidono sul totale dei consumi delle famiglie per il 42,9%. Un record, segnala l'ufficio studi di Confcommercio. La preoccupazione è che in questo modo le famiglie si vedano costrette a ridurre le spese "libere". In numeri assoluti, su un totale consumi annui di oltre 19mila euro pro capite, per le spese obbligate se ne vanno 8.154 euro (+152 euro rispetto all'anno scorso).

La quota principale è rappresentata dalla voce abitazione (4.713 euro), seguita dall'aggregato energia, gas e carburanti (1.854 euro). Nel 1995 le spese obbligate erano al 36,6% del totale della spesa per consumi.

